

La strage di Palermo



La stazione Termini si ferma alla notizia del massacro Giuseppe, 24 anni, scoppia in lacrime: «La mia casa è vicina al luogo della strage, devo sentire mamma e papà» Una folla sotto il grande schermo per seguire i notiziari

«Fermate il treno, i miei abitano lì»

Blocca l'espresso per la Sicilia per telefonare ai genitori

«Fermate il treno. Abito sulla via della strage». Giuseppe, 24 anni, ha chiesto aiuto al capostazione. Era in ansia per i suoi genitori e sul fischio di partenza è corso a telefonare a casa, fra la solidarietà della gente. La notizia del nuovo attentato a Palermo ha sconvolto Roma. C'è chi accusa il Governo di complicità e chi abbina le stragi con l'inchiesta sulle tangenti milanesi. Termini in coro: «Vergogna!».

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Capostazione mi aiuti, la prego!», Giuseppe, 24 anni, studente, da pochi minuti ha saputo dell'attentato al giudice Borsellino. Mancano pochi secondi alle 19.35, l'ora della partenza dell'espresso per Palermo. Ma lui non ce la fa a resistere. Vuole sapere se è successo qualcosa alla sua famiglia. «Abitiamo proprio dietro via Mariano D'Amelia», spiega con le lacrime agli occhi. «Non ce la faccio... devo telefonare, adesso, subito». E il treno si ferma. La solidarietà è tanta. Il capo macchinista gli offre la sua scheda telefonica. Un facchino lo fa salire sul suo carrello. Giuseppe raggiunge la cabina telefonica, compone il numero. Uno, due, tre squilli. Poi il grido di gioia: «Sono salvi!».

do un filmato su Gianni Morandi su RaiTre - racconta - quando è andata in onda una edizione straordinaria del telegiornale. Chi ha ucciso Borsellino? Gente che vuole comandare. Ma la colpa non è dei palermitani se c'è la malavita organizzata».

Un albergatore lo interrompe: «Che vergogna! - dice - Ancora sangue. E non si è fatto in tempo a seppellire Falcone... No, io non l'ho saputo dalla Tv. Non sono un teledipendente. Ho sentito la terribile notizia alla radio. Sono venuto in stazione perché speravo di vedere le immagini sul maxi-schermo. Due mesi fa quando c'è stato l'omicidio dell'altro magistrato l'apparecchio è rimasto acceso ininterrottamente».

Intanto la notizia del nuovo attentato corre di bocca in bocca. La gente è indignata. Ne parla dai finestroni del treno con i parenti e gli amici. Sono in molti a dire: «La colpa di questa strage l'ha voluta il Governo». Una comitiva di giovani triestini ascolta silenziosamente i commenti dei viaggiatori, mentre il semaforo del binario si sposta sul giallo.

Un bagagliaio è in attesa dell'arrivo di un treno. «Mi chiamo Antonio. Sì, lo scriveva pure il mio nome. Non ho paura io. I magistrati che lavorano a Palermo andrebbero ammirati. E invece... Non fanno in tempo a leggere la pratica che scotta che vengono uccisi». Un suo amico, che vuole restare anonimo aggiunge: «Che non lo sai? C'è qualche grande poliziotto dietro le stragi del Sud. Chi sta al Governo è d'accordo. Altrimenti le leggi sarebbero più severe».

Un rapido sguardo tra il gruppo. E Luca, Luigi, Jacopo e Paolo buttano giù dai vetri i sacchi a pelo. Sono a terra. Hanno deciso di non partire più. «No, non abbiamo sbagliato treno - spiegano ai curiosi - C'è stata una strage laggiù. Una roba da brivido. Vorrà dire che si cambia itinerario: le vacanze invece che a Cefalù le faremo da qualche altra parte. Magari a Capri».

In piazza dei Cinquecento gli autisti degli autobus formano un cerchio. L'argomento del momento è la cinquecento carica di tritolo che è stata parcheggiata sotto le finestre della mamma del giudice Borsellino. «Il botto è stato più violento dell'altra volta - racconta Marcello ai colleghi - Ma io avrei fatto saltare Montecitorio invece della scorta del giudice. E sì, viviamo proprio in un mondo di schifo. I partiti sono dentro fino al

collo per le tangenti. E Martelli che fa? Si indigna per gli arresti fiume».

Un turista interrompe il monologo dell'autista dell'Atac. Vuole sapere che mezzo deve prendere per andare in via Veneto. Lucio risponde in modo sbrigativo. Ha fretta. Vuole dire la sua su questo nuovo attentato. «Secondo me c'è un collegamento tra Tangentopoli e gli attentati che si stanno verificando a Palermo. Sbaglio o Falcone collaborava con Di Pietro? Sì, il giudice che si occupa... Come si chiama l'inchiesta, mani pulite?».

Come per l'attentato a Falcone, anche ieri è stata la televisione a portare le notizie della strage nelle case degli italiani. Prima il solito, cauto, frammentario rimbalzare di voci e sospetti: poi le terrificanti conferme date in diretta

Un pomeriggio televisivo di orrore e paura

Anche stavolta, come per l'attentato al giudice Falcone, gli italiani hanno appreso la notizia della strage guardando, ascoltando la televisione. Inchiodati, per un lungo pomeriggio, davanti allo schermo, mentre la gravità delle notizie aumentava progressivamente. Ormai, arrivano così, le notizie di morte, da Palermo. Lentamente, e finiscono poi sempre con un mucchio di morti.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Queste notizie di strage che arrivano da Palermo hanno un loro modo di annunciarsi subdolo, viscido, forse non del tutto ingannevole, ma certo prima di riuscire a capire con precisione chi è stato mandato all'altro mondo, ci vengono sempre concessi lunghi minuti di crudele illusione. Accade il giorno della strage di Capaci. Ed è accaduto ieri. Con le notizie che si gonfiano progressivamente di morte: un attentato di mafia, e sembra ci siano feriti. I feriti sono molti. Molti, ma quanti? Ci sono morti. Cinque morti. Tra i morti forse c'è un giudice. Anzi, no: c'è di sicuro un giudice.

ghè dell'agenzia Ansa, alle 17.16: «Un attentato dinamitardo...». Nelle redazioni dei telegiornali leggono la notizia. E subito, chi un minuto prima, chi un minuto dopo, partono con l'edizione straordinaria. Così la notizia entra nelle case degli italiani quasi in tempo reale. I giornalisti vanno in diretta e dicono quel che sanno. Otto righe di agenzia, e i primi sospetti che Cosa Nostra abbia voluto colpire ancora un magistrato. C'è un crudele, cortissimo rosario di possibili obiettivi: Borsellino e Ayala sono nomi col cerchio rosso. Qualcuno dice: Orlando, un politico. E invece Orlando no. Orlando è vivo. L'hanno chiamato al telefono, e ha risposto.



Io ho un sogno.

Un telespettatore è quella di Piero Badaloni (Tg1), di Mariolina Sattanino (Tg3), quella di Enrico Mentana (Tg5). Già viste le loro facce preoccupate e impegnate a dire e non dire, a ipotizzare con precauzione, a condurre per mano l'immaginario di milioni di telespettatori in ansia.



Una immagine dell'attentato ripresa dal Tg2. Sopra e in basso due momenti di manifestazioni antimafia a Palermo

Certo, stavolta abbiamo l'esperienza dello scorso 23 maggio. Ricordiamo: dopo l'allarme, dopo i primi minuti, chi avrebbe mai potuto immaginare che i macellai di Cosa Nostra erano riusciti a imbottire di tritolo un pezzo di autostrada, e che su quel pezzo di autostrada avevano fatto esplodere il giudice Falcone, sua moglie Francesca e i tre della scorta?

Ora sappiamo, o meglio temiamo che anche questa notizia così frammentaria che giunge da Palermo, zona Fiera del Mediterraneo, possa tramutarsi in un'altra storia di terrore. E anche se Badaloni ha mestiere, i telespettatori se lo immaginano quel che, di lì a poco, potranno vedere. Non sono forse tutte uguali le auto accartocciate e fumanti?

Badaloni va cauto, ma Mentana, su Canale 5, adesso sembra sicuro: Borsellino è morto.



discorsi. Ragionamenti di un uomo stordito, impaurito, scioccato. È il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro? Parla al Tg1, intervistato da Piero Badaloni.

L'impressione è che i palinsesti delle varie reti televisive siano tutti saltati. L'ultima volta, per l'attentato a Falcone, ci furono polemiche grosse: Fabrizio Frizzi, il presentatore, andò in onda con il suo spettacolo come se niente fosse. Stavolta saranno più attenti?

Sembra di sì, sembra. Perché poi, in serata, nessuno ci capisce più niente. Alle 20.30, su Rai3 non c'è l'annuncio Diego Abatantuono nel film *Eccellenza*. Veramente, ma una lunga diretta condotta in studio da Mariolina Sattanino e Corradino Mineo. Immagini, interviste, notizie, pareri. Rai1, alle 23, dedica lo *Speciale* interamente alla strage di Palermo. I palinsesti sono sconvolti, in crisi. Su Rai2 salta il *Nuovo Cantagiro* e si avanti con un'edizione straordinaria del Tg2. Su Canale 5, come annunciata, il film *I quattro dell'Ave Maria*. Ma poi seguono altri notiziari, dirette, e ancora dettagli, ipotesi, spiegazioni si aggrovigliano su questa nuova strage di mafia.

lettere

Psichiatri psicofarmaci e necessità di dire la verità

Egregio direttore, come collaboratrice del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, gruppo di riforma sociale fondato dal prof. Thomas Szasz e dalla Chiesa di Scientology, ho avuto modo di intervistare diverse persone che si sono rivolte al Comitato per essere aiutati a far valere i propri diritti. Sono rimasta sconcertata da come gli psichiatri stanno «curando» le persone. Il signor C.E. (una delle ultime persone che si sono rivolte al Comitato), diciotto anni di terapie psichiatriche dal 1974 al 1992, diciotto ricoveri, nove di questo con Tso (Trattamento sanitario obbligatorio). Ad ogni ricovero giustificato da motivazioni svariate e da diagnosi che vanno da episodi dissociativi, agitazione psicomotoria, schizofrenia paranoide, a riattivazione psicotica, la «cura» è stata sempre la stessa: psicofarmaci. Il paziente è in uno stato confusionale, terapia: psicofarmaci; il paziente rifiuta le «cure» del Cps (Centro psico sociale), ricovero con Tso e dosi massicce di psicofarmaci; il paziente protesta perché gli viene ritirata la patente, ricovero con Tso perché pericoloso a se stesso e agli altri; terapia: psicofarmaci, e così per diciotto anni, e non è finita. Seguendo la storia di questa persona (che è uno dei tanti casi), non ci si può non chiedere come può uno psichiatra non pensare che qualcosa non stia funzionando, che il paziente non migliora ma peggiora, come può non chiedersi se gli psicofarmaci non siano la soluzione, e come può non porsi queste domande quando vede che questo sta succedendo con i dieci, venti o cento pazienti?

Viviamo in un periodo in cui la verità si sta facendo strada in molti settori e non si accettano più mistificazioni o misteri. Ci si aspetta che anche gli psichiatri dicano la verità ai loro pazienti ed alla società. Se loro non sono in grado di curare le cosiddette «malattie mentali» o se ritengono che queste siano incurabili che lo dicano apertamente e non li illudano e danneggino intenzionalmente con psicofarmaci, e i Cps non li costringano ad assumere psicofarmaci continuamente per essere sicuri che questi siano sufficientemente intontiti tutti i giorni.

Nell'articolo del 21 giugno '92 «Da New York a Los Angeles, un paese nel nido del cuculo», (*Corriere della Sera*), Gianni Riotta parla di cliniche psichiatriche rampanti negli Usa che usano il manicomio privato forzato per rimpungere dai pazienti qualche migliaio di dollari. In Italia abbiamo i Cps che tengono sotto controllo i clienti della zona costringendoli ad assumere psicofarmaci che questi non vogliono assumere, ma che devono assumere perché se rifiutano c'è il ricovero forzato con Tso, mentre fanno pressione per riaprire i manicomi ed avere sempre più finanziamenti pubblici. In diversi Stati Usa sono stati tagliati i fondi alla psichiatria, da qui il fenomeno delle cliniche rampanti, in Italia la psichiatria è ancora all'assalto delle deboli casse dello Stato. Cordiali saluti.

Graziella Manni, Milano

Caro Direttore, vogliamo esprimere il nostro punto di vista sulla discussione che si è aperta nel partito durante e dopo la formazione del governo e degli organi dirigenti del nostro paese. In questa occasione, è nato nel nostro partito un dibattito acceso che ha portato divisione nella direzione e nella segreteria con la fuoriuscita del gruppo riformista.

Non vogliamo individuare la responsabilità negli uni o negli altri, ma sarebbe discutibile che in qualsiasi dibattito che deve sempre e comunque esistere nel Partito democratico della sinistra, si riuscisse dopo una riflessione comune, a trovare una linea unitaria. Non è nostalgia di centralismo «democratico», tutti noi con la formazione di questo nuovo partito lo abbiamo criticato, in ogni democrazia è giusto che coesistano delle diverse correnti di pensiero ognuna con la sua individualità, ma siamo passati da un insuccesso alla sinistra. Non è nostalgia di centralismo «democratico», tutti noi con la formazione di questo nuovo partito lo abbiamo criticato, in ogni democrazia è giusto che coesistano delle diverse correnti di pensiero ognuna con la sua individualità, ma siamo passati da un insuccesso all'altro, il nostro partito non è e non può essere il «partito delle correnti», lasciamo questi privilegi ad altri, noi siamo e dobbiamo essere il partito della solidarietà, del volontariato e della democrazia vera.

L'organismo dirigente di questo partito dovrebbe cercare di capire che cosa pensano le migliaia di Unità di base sparse in tutta Italia, quanto sconcerto c'è in questo momento tra i compagni che vorrebbero costituire veramente, sinceramente la base, il tronco di questa Quercia da poco nata, nella quale hanno creduto subito ed hanno bisogno di continuare a credere. Noi esprimiamo il nostro punto di vista, sappiamo che molte altre Unità di base hanno preso questa iniziativa e pensiamo che sarebbe opportuno che i compagni della direzione facessero canco di queste richieste. Noi organismi di base vogliamo disperatamente costruire un partito nuovo, che possa essere punto di riferimento, segnale di novità in Italia. Purtroppo fino ad oggi lo siamo stati in teoria, nei fatti siamo diventati la «brutta copia» di una serie di partiti che noi da abbiamo sempre criticato. La base crede in questo nuovo partito, ora sta alla direzione fare in modo che divenga credibile, perciò occorre quanto prima possibile sviluppare all'interno del partito stesso un confronto sulle linee da scegliere per costruire una nuova sinistra. Non ci sta bene che alcuni dirigenti dell'una o dell'altra area, facciano delle «punte» avanti o indietro senza tener conto di ciò che è stato detto prima, pertanto invitiamo il gruppo dirigente a mantenere unito il Partito democratico della sinistra, purtroppo le ultime dichiarazioni di alcuni compagni non creano quei presupposti che noi proponiamo.

La Segr. dell'Unità di base G. Amendola, Salvo